

# Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

## MONITORE DEL POPOLO

### IN NAPOLI

### ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI

### NEL RESTO D'ITALIA

Recapitato franco a domicilio

#### DIREZIONE

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.

Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.

Le associazioni, con concorrenza ai Premi, cominciano sempre dal 1.° agosto 1861.

Le associazioni semplici dal 1.° e dal 16 di ciascun mese.

Un numero arretrato grana 2.

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:

Per un anno. . . Duc. 6

Per un semestre. . . » 3

Per un trimestre. . . » 1,50

### ANNUNZI QUOTIDIANI

### INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana 5. — Per non Associati — Grana 8.

Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.

Napoli 5 Settembre 1861

### AVVERTENZA

— I signori Associati il cui abbuonamento è scaduto il 31 caduto agosto, sono pregati a rimettere a questa Direzione con *Vaglia Postale* il prezzo del nuovo trimestre, se non vogliono vedersi sospesa la spedizione del Giornale.

### ATTI UFFICIALI

Deliberazione S. M. in udianza del 18 agosto 1861.

SIRE,

All'industria ed al traffico nelle Provincie Napoletane e Siciliane manca il beneficio delle istituzioni di credito.

Alcune operazioni di sconto delle cambiali e di altri effetti di commercio con emissione di speciali titoli fiduciali si compiono bensì dai Banchi di Sicilia e di Napoli, mediante le così dette *Casse di sconto* da loro dipendenti, ma in cerchio assai ristretto, in maniera che quelle Casse sono appena in pallida imitazione delle vere Banche di sconto e per nulla adempiono all'ufficio delle Banche di circolazione.

Il sottoscritto Ministro avrebbe volentieri colta l'occasione che tutto e da fare in materia di credito nell'Italia meridionale, per ordinarne in essa istituzioni nel modo più largo, e più vantaggioso all'universale. Ma ogni disposizione di tal natura dovendo stabilirsi per legge, e molta attesa di purgenza di pareggiare intanto secondo le possibilità le condizioni di quelle provincie delle altre parti del Regno, ha creduto fosse assai utile il porvi prontamente parecchie sedi e succursali della Banca Nazionale che pari tempo soccorrano il commercio, ed insieme con l'esempio le operazioni del credito pubblico. Il quale veramente vuol essere inaugurato in una Società provata e sicura, in quei luoghi dove la fede pubblica fu spesso violata e distrutta.

L'Amministrazione della Banca si è trovata naturalmente disposta a secondare le vedute del Governo, ed a stabilire, nel termine più breve che si potesse dalle occorrenti materiali disposizioni preparatorie, due sedi principali l'una in *Napoli* l'altra in *Palermo*, con attribuzioni conformi a quelle delle sedi di Milano e di Genova, ed otto succursali in *Aquila, Bari, Catania, Catanzaro, Crotone, Foggia, Messina e Reggio*, elevando a tale effetto dai 40 ai 100 milioni il capitale sociale della Banca.

L'Amministrazione della Banca non rifugiava nel tempo stesso dalla riforma de' suoi Statuti, per tendere la cerchia delle proprie operazioni in altri rami non ancora contemplati negli Statuti in

vigore, e per introdurre in essi i miglioramenti consigliati dall'esperienza.

Ma per far luogo all'aumento del capitale sociale e alla riforma degli Statuti occorre necessariamente una legge (art. 8 degli Statuti approvati con legge l.° ottobre 1839). Non così per l'istituzione di nuove sedi e succursali della Banca, rispetto alla quale l'art. 2 di detti Statuti lascia al potere esecutivo sufficienti facoltà, essendo ivi sancito che, con approvazione del Governo, potrà la Banca per deliberazione dell'Assemblea generale degli Azionisti stabilire nuove sedi e succursali in quelle città dello Stato dove sarà giudicato conveniente.

Che il capitale di cui dispone finora la Banca possa ritenersi sufficiente per le più estese operazioni che deve assumere, non è dubbio, ove si consideri che il credito e la fiducia si svolgono gradualmente, e che perciò in principio sarà naturalmente ristretta la serie delle operazioni della Banca nelle sue nuove filiali.

Simile considerazione persuade che la Banca potrà estendere nelle provincie meridionali le sue operazioni senza che le occorra di accrescere immediatamente il suo capitale sociale, d'altronde non ancora compiutamente versato.

Oltre ciò la Banca ricuperando le anticipazioni fatte alle regie finanze, potrà possedere una vistosa riserva metallica, e svincolandosi da alcune operazioni che assorbito temporaneamente i fondi che parevano eccedenti il bisogno del momento, si troverà abilitata a duplicare gli assegni che essa fa presentemente per lo sconto e per le anticipazioni.

Dal momento che non potevano ostare difficoltà legali ed economiche alle cose proposte, alcuna considerazione avrebbe giustificato il ritardo nel dotare le provincie meridionali di una istituzione di cui fu provata l'utilità per lo sperimento fatto in altre provincie del Regno.

Con lo stabilimento di sedi e succursali della Banca nazionale nelle provincie predette nulla s'innova nell'organizzazione e nelle operazioni degli esistenti Banchi delle Due Sicilie. In maggior parte le operazioni della Banca nazionale e di quei Banchi dello Stato nulla hanno di comune; per altre parti la somiglianza non è che di nome.

Le sole operazioni simili si riducono agli sconti delle lettere di cambio e di altri effetti commerciali, ma da alcun tempo tali operazioni trovansi oltremodo circoscritte, specialmente nei Banchi di Napoli, ond'è che il commercio e le industrie non trovano in essi le agevolezze e gli aiuti di cui bisognano.

Estendendosi nelle provincie meridionali l'azione della Banca nazionale, è desiderabile che i capitalisti Napolitani e Siciliani abbiano anche essi a prendere interesse diretto nella Società della Banca, così per i vantaggi che potranno ritrarne quali azionisti, come per la parte di rappresentanza che sarebbero chiamati ad esercitare presso la Banca nell'interesse generale del commercio e delle industrie.

Ed a ciò si provvede riservando alla sottoscrizione dei capitalisti Napolitani e Siciliani un numero proporzionato delle Azioni da emettere per l'aumento del capitale sociale della Banca, nei modi che saranno stabiliti per legge.

In occasione dei concerti presi colla Banca per lo stabilimento di Sedi e Succursali nelle provincie meridionali si è pure avvisato ad istituire una succursale in ciascuna città di *Cremona, Pavia e Sassari*, quali centri di commercio abbastanza importanti per non dover essere pretermessi nella circostanze che si amplia il numero delle filiali della Banca.

Per queste considerazioni il referente è stato indotto a proporre le Sedi e Succursali della Banca nazionale di cui sopra nei modi e termini intesi con l'Amministrazione della Banca, e risultanti dall'unito progetto di Decreto che il sottoscritto ha l'onore di sottoporre alla firma di V. M.

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e volontà della Nazione  
RE D'ITALIA

Vedute le deliberazioni del 12 novembre 1860 e 26 marzo 1861 prese dall'adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale;

Veduta la deliberazione del Consiglio superiore di detta Banca del 10 volgente mese;

Veduti gli articoli 2 e 3 degli statuti della Banca stati approvati con Decreto Reale del 1° ottobre 1839;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È approvata l'istituzione di una sede della Banca Nazionale in ciascuna delle città di Napoli e Palermo in conformità della domanda fatta dal Consiglio superiore della Banca in rapporto alle deliberazioni degli azionisti del 12 novembre 1860 e 26 marzo 1861.

Quelle due sedi cominceranno le loro operazioni di commercio non più tardi del 1° novembre prossimo.

Art. 2. È parimente approvata in conformità della domanda che sopra l'istituzione di una succursale di detta Banca in ciascuna delle città di *Aquila, Bari, Catania, Catanzaro, Chieti, Cremona, Foggia, Messina, Pavia, Reggio di Calabria e Sassari*.

La succursale di Messina dovrà essere aperta al pubblico contemporaneamente alla sede di Palermo, e dal giorno di simile apertura decorrerà l'obbligo alla Banca di aprire in ciascuno dei mesi susseguenti una almeno delle altre succursali.

Art. 3. Ciascuna di dette sedi e succursali della Banca sarà retta secondo il disposto dell'art. 3 degli statuti della Banca approvati con Decreto Reale del 1° ottobre 1839.

Art. 4. Per l'occorrente aumento del capitale sociale della Banca sarà provveduto con legge, nella quale verrà pure stabilito il numero delle

azioni della Banca, per l'acquisto delle quali avranno la prelazione i capitalisti napoletani e siciliani.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 18 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE.

CORDOVA.

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

Sono approvate le modificazioni alla tariffa doganale del 9 luglio 1859 adottate coi Reali Decreti in data 18 agosto e 12 settembre 1860 ed indicate nell'annessa tabella.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dato a Torino, addì 4 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE.

PIETRO BASTOGI.

## CRONACA NAPOLITANA

Riassunto de' rapporti pervenuti alla Questura sugli avvenimenti del dì 1 settembre 1861.

**Vicaria** — Tentativo di furto in casa di Luigi di Martino scassinando l'uscio di abitazione.

**Chiaja** — Da un Delegato della Sezione Montecalvario sorprendevasi una confezione clandestina di sale presso il caffettiere Benvenuto, e si menavano agli arresti Salvatore Lettieri e Giuseppe Capone, il primo colto in flagranza e l'altro per minacce dirette al suddetto funzionario.

**Avvocata** — Ieri si presentarono cinque individui armati in casa del direttore del giornale *il Sole* minacciandolo della vita per sapere l'autore di un articolo pubblicato il dì innanzi circa i furti che commettonsi nella fabbrica de' tabacchi.

**Stella** — Il sig. Giacomo della Spina aggredito da tre ignote persone armate, ebbe rubato l'orologio con catena d'oro.

**S. Ferdinando** — Arrestato Vito Negri per furto alla signora Sthaune.

**Porto** — A Carolina Loffredo si commetteva furto di ducati 200 da un individuo di cui s'investiga il nome.

**Pendino** — Al negoziante Filippo Mazzola da ladri ignoti si derubavano 40 pezze di barracana del valore di circa due. 320.

**idem** — La G. di P. S. arrestava un tal Luigi Russo in flagranza di furto di una pezza di cotone.

**idem** — Le G. di P. S. accorrevano alle grida di *al ladro*, ma i ladri eransela data a gambe quand'esse giunsero al luogo ove rinvennero due così detti *vergaloni* e pali di ferro.

**Portici** — Nella casa colonica di Antonio Campora presentavansi delle persone armate e involavano da 50 piastre e varii oggetti.

**Questura** — Arrestato Noè Sellitto come portatore di uno stile.

DEL 2.

**Pendino** — Arrestato un soldato sbandato. **S. Giuseppe** — Luigi Pido derubato d'un orologio e catena d'oro.

**Montecalvario** — Due ignoti presentavansi al guardaporta Giuseppe Siciliani e nel pretesto che non avea voluto gridar *viva Garibaldi* lo ferirono in testa. S'investiga la vera cagione dell'offesa.

**Stella** — Arrestato Pasquale Tiano con una squarcina addosso.

**idem** — A causa d'interessi il calzolaio Giovanni Terrafo feriva di coltello Francesco Pecorella.

**Mercato** — Arrestato un soldato sbandato.

**Vicaria** — Luigi Ascione derubato d'un orologio d'argento.

**idem** — Stante diverbio tra Gennaro Conte, Antonio Starita e Gaetano Pecorano, il primo e l'ultimo rimanevano feriti con pericolo di vita per gli accidenti.

**Chiaja** — Verso le ore 10 e mezzo pom. di ieri una mano di malviventi si approssimava a due individui presso d'una bettola e venuti in rissa con costoro, tirarono tre colpi d'arma da fuoco, e poi fuggirono, ma furono arrestati soli tre.

Telegrammi dalle provincie.

**Eboli, 2 sett., ore 8 pom.** — Crocco coi suoi briganti tentò entrare in Calitri, ma fu respinto. Prese la volta di Pescopagano. Ignorasi l'avvenuto. Stasera intanto parte di quì un distaccamento misto. I briganti si fanno ascendere a 200.

**Avellino, 2 sett., ore 9 pom.** — In giornata sono stati presi sette briganti; tre dalla G. N. M. di Altavilla, e quattro da quella di S. Angelo all'esca.

**Aquila, 2 sett., ore 8, 50 pom.** — Il Capitano Grillanti con soldati e G. N. ha fuggato i briganti in Forca di Penne inseguendoli nel Teramano.

**Pozzuoli, 2 sett., ore 4.45 pom.** — Si sono presentati 19 sbandati del Comune di Chiajano. È dovuto ciò allo zelo del sig. Eudardo Minieri.

## NOTIZIE ITALIANE

TORINO

S. E. il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri ha indirizzata la seguente circolare ai Ministri di S. M. il Re d'Italia all'estero:

Illus.<sup>o</sup> Signore,

Nel dispaccio circolare che ebbi l'onore di indirizzare ai Rappresentanti di S. M. all'estero io accennava ai turbamenti ed alle difficoltà, che s'incontravano nelle provincie meridionali del regno, e protestando di non volerli nè dissimulare nè attenuare, io esprimevo la speranza che quelle provincie, scaldate al sole della libertà, sarebbero tosto sanate dai loro mali, ed avrebbero aggiunto forza e decoro all'Italia a cui appartengono.

Nessuna cagione è sorta di nuovo a scemare le speranze che il governo del Re giustamente ripone nel vigore dei procedimenti presi all'uopo e nel patriottismo di quelle popolazioni: ma poichè appunto il brigantaggio, onde sono desolate quelle provincie, sentendosi stretto più da vicino, ha raddoppiato i suoi sforzi, e più potente è divenuta la cooperazione dei suoi ausiliatori (che o-

mai nessuno ignora chi e quali si siano) si sono commessi in questi sforzi, che gioverebbe essere ignoti al nostro tempo ed alla nostra civiltà, ed ai quali è bisognato porre per dura e deplorata necessità una repressione proporzionata; quindi i nostri nemici hanno tolto argomento per gridare più alto contro l'oppressione che il Piemonte come essi dicono, fa pesare su quello sfortunato paese, strappato colle insidie e col forza ai suoi legittimi dominatori, ai quali brama di tornare anche a prezzo di martiri e di sangue. Alle maligne insinuazioni dei nostri nemici si aggiungono, ne duole il dirlo, le parole meno caute di uomini autorevolissimi, e schiettamente per antico affetto e per profonde convinzioni italiani, che vedendo protrarsi nelle provincie napoletane una lotta funesta, inclinano a credere che l'unione di esse all'Italia sia stata fatta inconsultamente, e che quindi si abbia a riprovare, fino a nuovo e più certo esperimento come non avvenuta.

Noi non potremmo mai accettare il punto di vista di questi ultimi, di cui non mettiamo in dubbio nè il patriottismo nè le rette intenzioni: poichè nè possiamo dubitare della legittimità e dell'efficacia del plebiscito mediante il quale quelle provincie si dichiararono parte del Regno Italiano, nè la nazione può riconoscere in alcuna parte di esse il diritto di dichiararsi separata dalle altre ed estranea alle loro sorti. La nazione italiana è costituita, e tutto ciò che è italiano le appartiene.

In questo stato di cose e di opinioni per tanto reputa opportuno il Governo del Re che i suoi Rappresentanti all'estero si occupino del fatto delle vere condizioni delle provincie napoletane con quelle considerazioni che loro giovinno a rettificare i meno esatti giudizi, che i lontani potessero formarsi di quelle.

In ogni luogo dove per forza di rivoluzione si venne a cambiare la forma di governo e la dinastia regnante, sempre rimane superstita per un tempo più o meno lunga un lievito dell'antico e perturbare gli ordini nuovi, che non si potè eliminare dal corpo della nazione se non a prezzo di lotte fratricide e di sangue. La Spagna dopo 30 anni non ha per anco rimarginate le piaghe delle guerre civili, che ogni poco minacciano di riaccendersi; la Inghilterra dopo che ebbe recuperate cogli Orange le sue libertà, dovette lottare per quasi 50 anni cogli Stuardi, che poterono correre talora il territorio dalla Scozia fin presso le porte di Londra; la Francia mentre sacrificava alla paura della federazione i Girondini, e devastava Lione, si fu nestava di stragi, era poi lacerata nella Vandea, che appena vinta da una guerra guerreggiata e sanguinosa sotto la Repubblica riprendeva le armi nei Cento Giorni, e riprendeva contro la Monarchia di Luglio. non pertanto niuno dubitò mai per quella difficoltà dell'avvenire della Spagna, dell'Inghilterra e della Francia, nè osò negare il diritto della repressione nei governi costituiti e consentiti dalla gran maggioranza della nazione, nè considerò la resistenza armata suo volere, se non come una ribellione alla sovranità nazionale, benchè questa ribellione avesse eserciti ordinati, generali valorosi e

esperti, possedesse città e territori dove esercitava dominio, e fossero necessari a domarla la guerra regolare, e gli scontri in giornata campale.

Voi non potete non avere notato, signore, l'immensa differenza che passa fra il brigantaggio napoletano ed i fatti sovra accennati. Non si può a quello far neppure l'onore di paragonarlo con questi; i partigiani di D. Carlos, i seguaci degli Stuardi, i Vandeisti, i quali finalmente combattevano per un principio, si terrebbero per ingiurati se venissero posti in comparazione coi volgari assassini che gettano su vari luoghi di alcune provincie napoletane per amore unicamente di saccheggio e di rapina. Invano domandereste loro un programma politico; invano cerchereste fra i nomi di coloro che li conducono, quando hanno alcuno che li conduca, un nome che pur lontanamente si potesse paragonare con quelli di Cabrera e di Larochejaquelein, o anche solamente del curato Merino, di Stofflett e Charrette. Dei generali ed ufficiali superiori rimasti fedeli al Borbone, neppure uno ha osato assumere il comando dei briganti napoletani e la responsabilità dei loro atti. — Questa assoluta mancanza di colore politico, la quale risulta dal complesso dei fatti e dei procedimenti dei briganti napoletani, è anche luminosamente attestata dalle corrispondenze ufficiali dei consoli e vice-consoli inglesi nelle provincie meridionali testè presentate dal Governo di S. M. Britannica al Parlamento; nelle quali mi permetto di richiamare l'attenzione della S. V., specialmente sul dispaccio del 12 giugno del sig. Scaurin dalla Capitanata, e su quello del signor Bonham 8 giugno, che specificatamente dice: « le bande dei malfattori non sono numerose a quanto sembra, ma sono diffuse per tutto, e per tutto si parla dei loro atti feroci, spogliando i viaggiatori ed i casali, tagliando i fili elettrici, e talvolta incendiando i raccolti. L'antica bandiera borbonica è stata in alcuni luoghi rialzata, ma certo è che il movimento è per nulla politico, ma solo un sistema di vandalismo agrario preso come professione da gran parte delle truppe sbandate, che preferiscono il saccheggio al lavoro ».

Il brigantaggio napoletano pertanto può ben essere uno stromento in mano della reazione che lo nutre, lo promuove e lo paga per tenere agitate il paese, mantenere vive le speranze ed ingannare l'opinione pubblica dell'Europa; ma quanto sarebbe falso prenderlo come una protesta armata del paese contro il nuovo ordine di cose, altrettanto sarebbe inesatto il dargli, sulla fede delle relazioni dei giornali, l'importanza e l'estensione che gli si attribuisce.

Le provincie che formavano il regno di Napoli si ripartiscono in 4 grandi naturali divisioni — gli Abruzzi, la Calabria, la Puglia, e finalmente il territorio verso il mediterraneo, in mezzo a cui siede Napoli. Nelle Calabrie, che comprendono tre provincie, non vi è vero brigantaggio, ma solo alcuni furti ed aggressioni che in niun tempo si poterono da quei luoghi estirpare; in condizioni analoghe è la Basilicata prossima ed in gran parte montuosa. Nelle tre Puglie non havvi brigantaggio organizzato in bande; lo stesso dicasi degli Abruzzi, do-

ve non s'incontrano che briganti sparpagliati, colà rifugiatisi dalle provincie di Molise e di Terra di Lavoro. Il vero brigantaggio esiste nelle provincie che sono intorno a Napoli — ha per base la linea del confine pontificio, e tiene le sue forze principali sulla catena del Matese che divide Terra di Lavoro da Molise, e di là poi si getta su quelle due provincie e in quelle di Avellino, di Benevento e di Napoli, distendendosi lungo l'appennino fino a Salerno, e perdendo sempre più d'intensità, quanto più si discosta dalla frontiera romana, dove si appoggia e dove si rinforza d'armi, d'uomini e di danaro. Cinque sole pertanto delle quindici provincie onde componevasi il regno di Napoli sono infestate dai briganti. Nè già costoro occupano quelle provincie, nè hanno sede in alcuna città od in alcuna borgata ma vivono in drappelli sulle montagne, e di là piombano alla preda sui luoghi indifesi; mai non usarono attaccare una città nemmeno di terzo ordine, mai non usarono attaccare un luogo custodito da truppa per quanto scarsa si fosse: dove arrivano se non incontrano resistenza, liberano i malfattori dalle carceri, ed ingrossati di questi e dei villani, per antica abitudine usi a cosiffatte fazioni, rubano, saccheggiano e si riuniscono.

Il brigantaggio quale oggi è esercitato nel napoletano, non è pertanto una reazione politica; nè cosa nuova. Egli è il frutto delle guerre frequenti e continue colaggiù combattute, delle frequentissime commozioni politiche, delle rapide mutazioni di signoria, del malgoverno continuo. Il brigantaggio desolò quelle provincie durante il vice-regno spagnolo ed austriaco fino al 1734, nè cessò regnando i Borboni, e poi Giuseppe Napoleone e Murat. La S. V. non ignora quale celebrità infame acquistassero nel breve periodo repubblicano del 1799 i nomi di Pronio e di Rodio negli Abruzzi, contro il primo dei quali fu mandato con un esercito il gen. Demesme; il nome di Michele Perrà soprannominato Fra Diavolo nella Terra di Lavoro, il nome di Gaetano Mammone nella provincia di Sora. Durante il regno di Giuseppe Napoleone e di Gioachino Murat fino al 1815, il brigantaggio mostrò tanto audace e terribile che si ripeté necessario mandare a sperperarlo nelle Calabrie il gen. Manhès con poteri illimitati. Non ignora la S. V. come largamente usasse il generale di tali poteri, poichè non è molto che i provvedimenti e gli atti suoi più che severi furono, con quella buona fede che sogliono i partiti vinti allorchè hanno una cattiva causa a difendere, attribuita ed imputata a biasimo del governo del Re. I Borboni restaurati presero altra via per distruggere il brigantaggio di cui si erano valse, e che ora si riconoscevano impotenti a reprimere. Il gen. Amato venne a composizione colla banda Vardarelli, che infestava la Puglia, e pattuì con essa non solamente perdono ed oblio, ma che fosse tramutata con larghi stipendi in una squadra di armigeri al servizio del re al quale presterebbe giuramento. Fermati questi patti la banda venne in Foggia per rassegnarsi, e quivi dal generale fetta circondare, fu a fucilate distrutta. Il brigante Tallarico ebbe da Ferdinando II, perchè cessasse le aggressioni e

si ritirasse in Ischia, dove ancor vive, non solo grazia piena ed intera, ma più 18 duc. al mese di pensione.

Il brigantaggio dunque trae nelle provincie napoletane la sua ragione d'essere dai precedenti storici, e dalle abitudini del paese, senza contare il fomite dei rivolgimenti politici, ai quali si aggiungono nel nostro caso altre particolari cagioni. Io non insisterò sul malgoverno che i Borboni fecero delle provincie meridionali: non sarò più severo dei rappresentanti delle potenze europee al congresso di Parigi del 1856 che lo citarono in giudizio come barbaro e selvaggio innanzi all'Europa civile, nè dell'on. Gladstone, che al cospetto del Parlamento Britannico lo chiamò negazione di Dio: io dirò solo che il governo borbonico aveva per principio la corruzione di tutto e di tutti, così universalmente, così insistentemente esercitata, che riesce meraviglioso come quelle nobili popolazioni abbiano un giorno trovato in se stesse la forza di liberarsene. Tutto ciò che nei governi mediocramente ordinati è argomento a rinvigorire disciplinare, moralizzare in quelle era argomento d'infacchire e depravare. La polizia era il privilegio concesso ad una congrega di malfattori di vessare e taglieggiare il popolo a loro arbitrio, purchè esercitassero lo spionaggio per conto del governo tale era la camorra. L'esercito, salvo eccezione, si componeva di elementi scelti con ogni cura, scrupolosamente educato da gesuiti e da cappellani nella più abietta e servile idolatria del re, e nella più cieca superstizione. Nessuna idea dei doveri verso la patria; unico dovere difendere il re contro i cittadini considerati potenzialmente come nemici di lui, ed in continuo stato di almen pensata ribellione. Che se questa venisse all'atto, l'esercito sapeva che la vita e le sostanze dei cittadini gli appartenevano e che avrebbe agio di sfogare gli istinti feroci e brutali, e tutte le cupidigie che si coltivavano nell'animo suo. Del resto nessuno di quegli ordini che mantengono la disciplina, e danno al soldato lo spirito di corpo ed il sentimento del suo nobile ufficio della sua importanza, della sua dignità; non si affezionava al paese, bastava fosse ligio al re, che per quadagnarselo non risparmiava le più ignobili piaggerie.

Erano 100,000, ben forniti di armi di danaro, possessori di fortezze formidabili, e d'infiniti mezzi di guerra; eppure non combatterono e cedettero sempre innanzi ad un pugno di eroi, che ebbe l'audacia di andarli ad affrontare. Reggimenti corpi interi d'armata si lasciarono prendere prigionieri. Si credè che gente che non combatte non farebbe mai dei soldati nel vero senso della parola, e dei soldati d'Italia specialmente ebbero facoltà di tornare alle case loro, e si sbandarono; ma avvezzi agli ozi ed alle depravazioni delle caserme, disusati dal lavoro ripresero con egual ferocia, ma con più viltà le tradizioni di Mammone e di Morra, e si fecero briganti. Se nelle loro atroci imprese portano talora la bandiera borbonica, egli è per un resto di abitudine non per affetto. Si disonorarono non difendendola, ora la disonorano facendone un segnacolo agli assassini ed alle rapine.

Per tal modo si è formato il brigantaggio

napolitano, e di tali elementi si recluta; a questi si aggiungono i facinorosi, i fuggiti dalle galere di tutto il mondo, gli apostoli ed i soldati della reazione europea convenuti tutti allo stesso punto, perchè sentono che ora si giuoca l'ultima loro posta, e si combatte l'ultima loro battaglia. E qui mi duole, o signore, che la necessità di far compiuta questa esposizione mi costringe a ricordar persone il cui nome, come cattolico e come italiano, non vorrei dover mai pronunziare se non per cagione di riverenza od ossequio. Ma non posso nè debbo tace che il brigantaggio napoletano è la speranza della reazione europea, e che la reazione europea ha posto la sua cittadella in Roma. Oggi il re spodestato di Napoli ne è il campione ostensibile, e Napoli l'obbiettivo apparente. Il re spodestato abita in Roma il Quirinale, e vi batte moneta falsa, di cui si trovano forniti a dovizia i briganti napoletani. L'obolo carpito ai credenti delle diverse parti d'Europa in nome di S. Pietro serve ad assoldarli in tutte le parti d'Europa; a Roma vengono ad iscriversi pubblicamente, a prendere la parola di ordine e le benedizioni, con cui quegli uomini ignoranti e superstiziosi corrono più alacramente al saccheggio e alle stragi.

Da Roma traggono munizioni ed armi quantene abbisognano; sui confini romani col Napolitano sono i depositi ed i luoghi di ritrovo e di rifugio per riannodarsi e tornare rinfrescati alla preda. Le perquisizioni e gli arresti fatti in questi giorni dalle forze francesi non ne lasciano più dubbio. L'attitudine ostile, le parole dette anche in occasioni solenni da una parte del clero, le armi, le polveri, i proclami scoperti in alcuni conventi, i preti ed i frati sorpresi tra le file dei briganti nell'atto di compiere le loro imprese fanno chiaro ed aperto d'onde vengono ed in qual nome gli eccitamenti. E poichè qui non si hanno interessi religiosi da difendere, e quando pur vi fossero, nè con tali armi, nè da tali campioni, nè con questi modi si potrebbe tollerare che fossero difesi, è manifesto che la connivenza e la complicità della curia romana col brigantaggio napoletano deriva da solidarietà d'interessi temporali, e che si corra di tener sollevate le provincie meridionali, e di impedire che vi si stabilisca un governo regolare riparatore di tanti mali antichi e nuovi, perchè non manchi in Italia l'ultimo sostegno del principato del papa.

Noi abbiamo fiducia che di qui debba trarsi un nuovo ed efficace argomento per dimostrare all'evidenza che il potere temporale non solamente è condannato dalla logica irresistibile del principio di unità nazionale, ma si è reso incompatibile colla civiltà e coll'umanità.

Ma quand'anche si volesse concedere che il brigantaggio napoletano fosse d'indole essenzialmente politica, dovrebbero pur sempre trarsene conseguenze opposte a quelle che vorrebbero i nostri nemici. Primieramente non si può dedurre argomento alcuno dalla sua durata. Non si deve perdere di vista, che alle nostre forze è negato di poter circondare da ogni lato briganti, come sarebbe necessario per distruggerli compiutamente; poichè battuti e dispersi sul suolo napoletano, hanno comodo rifugio nel pros-

simo e conterminato stato romano, dove con tutta sicurezza rifanno nodo, e ristorati di nuovi aiuti, di là ripiombano alle usate devastazioni.

Si deve pur considerare che la natura del suolo per lo più montuoso e non interseca da strade praticabili, mentre favorisce gl'improvvisi assalti, porge facilità agli assalitori di sparpagliarsi prestamente e nascondere. Nè per ultimo si deve dimenticare che non ostante le condizioni eccezionali di Napoli vi sono rimaste in vigore le franchigie costituzionali, e che quindi il rispetto alla libertà della stampa, all'inviolabilità del domicilio alla libertà individuale, al diritto di associazione, impedisce che si proceda a repressione sommarie e subitane. Il che fornisce in secondo luogo un argomento in favor nostro poichè quelle guarentigie potrebbero essere mano dei nostri nemici strumento ad alienare e sollevare contro il governo italiano le popolazioni, se veramente le popolazioni meridionali fossero avverse all'unità d'Italia.

Eppure quali sono le provincie, quali le città, quali i villaggi, che si sollivano all'appressarsi di questi nuovi liberatori? Vi è forse il governo in diffidenza delle popolazioni, e comprime i loro sentimenti col terrore? Si vegga la stampa napoletana; è potrà accusarla di volgere piuttosto alla licenza di quello che si astenga dal trattare come le piace della cosa pubblica. Il governo ha armato il paese nella guardia nazionale il governo ha fatto appello per volontari arruolamenti, ed il paese ha largamente corrisposto all'appello, sicchè parecchi battaglioni si sono già potuti ordinare e mobilitare. Le guardie nazionali e guardie mobili e volontari e borghesi e villici corrono ad affrontare briganti, e non di rado vi mettono in vita, ed in quei fraganti le differenze di opinioni spariscono, e le diverse frazioni del partito liberale si stringono al governo, sicchè le forze regolari e le cittadine non hanno da contare una sconfitta. Ed in più di un anno, fra tante incertezze, fra tante ansie, fra tanti mutamenti, nel pieno esercizio di una libertà nuova e larghissima, Napoli, questa immensa città di 500 mil. abitanti, non ha sollevato mai un grido di disunione, non ha lasciato estendersi nè compiersi neppur una delle cento cospirazioni borboniche che si sono a brevi intervalli nate e morte.

Io penso che dal complesso di questi fatti possa la S. V. farsi chiaro il concetto che il brigantaggio napoletano non ha indole politica; che la reazione europea annidata e favorita in Roma, lo fomenta e lo nutre a nome degli interessi dinastici del diritto divino in nome del potere temporale del papa, abusando della presenza e della tutela delle armi francesi, colà poste a guarentigia d'interessi più alti e più spirituali — che le popolazioni napoletane non sono avverse all'unità nazionale, nè indegne della libertà come lo vorrebbero far credere. — Vittime di un reggimento corruttore, non dobbiamo dimenticare che esse diedero gli eroi ed i martiri del 1799, e che si trovarono pronte nell'ora della nuova rigenerazione a prendere posto accanto agli altri loro fratelli d'Italia.

Ciò che la civiltà e l'umanità del secolo non possono tollerare, si è che queste opere

di sangue si preparino nella sede e nel centro della cattolicità, colla connivenza non solo, ma col favore dei ministri di chi rappresenta in terra il Dio della mansuetudine e della pace. Le coscienze veramente religiose sono indignate dell'abuso, che perfino meramente temporali si fa delle cose turbate, vedendo crescere la discordanza fra i precetti dell'Evangelio e gli atti di chi deve interpretarlo ed insegnarlo. Roma procedendo nella via sulla quale si è messa, porta a repentaglio gl'interessi religiosi e non salvi i montani.

Tutti gli animi onesti ne sono ormai profondamente convinti, e questa universale convinzione faciliterà molto il compito indeclinabile del governo italiano, che è quello restituire all'Italia ciò che appartiene all'Italia, restituendo in pari tempo la chiesa nella sua libertà e nella sua dignità.

Gradisca la S. V. le nuove proteste della mia distintissima considerazione.

RICASOLI.

(Dispacci particolari del DIRITTO)

Parigi, 30 agosto

Parecchi vescovi si sono riuniti a Parigi per trattare la questione romana.

— Il governo sarebbe disposto ad assumersi l'obbligo di completare la linea d'Italia e Spagna, mediante un servizio tra Genova e Valenza.

### Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 3, 4 pom.

Perseveranza — Ricasoli non abbandonerà l'interim degli Esteri prima della soluzione della questione romana.

La Gazzetta di Torino ha da Perugia: alcuni giorni i Francesi sorvegliano attivamente il nostro confine. Ebbero luogo diversi scontri tra francesi e briganti che tentavano di penetrare nel nostro territorio.

Fondi piemontesi 71,50 pres. 1861—71,30  
Metalliche austriache 68,05.

Madrid 2—Correspondencia — Le Cortes verranno aperte il 25 ottobre. Il discorso della Corona annunzierà riforme costituzionali nel senso politico dell'Unione liberale.

Napoli 4 — Torino 3, (8 30 pom.)

Vienna 5 — Fermezza alla Borsa.

Ieri lieve disordine a Cracovia — fu represso.

### BORSA DI NAPOLI

4 SETTEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	72	7/8
— 4 per 0/0	64	3/4
R. Sic. 5 per 0/0	74	1/2
R. Piem.» » »	71	1/2
R. Tosc.» » »	S.	C.
R. Bolog.» » »	S.	C.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
De' fratelli de' Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p.